Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 37 (1895)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVII. 15 Dicembre 1895. N. 23.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Un bel passo innanzi per migliorare la condizione dei Maestri — Vantamenti infondati — Nuovi Programmi scolastici — Feste pestalozziane — Necrologio sociale: *Maggiore Giovanni Lucchini; Maestro Giovanni Draghi.*

UN BEL PASSO INNANZI PER MIGLIORARE LA CONDIZIONE DEI MAESTRI

Governo, Commissioni e Gran Consiglio hanno fatto la dovuta buona accoglienza alla Petizione dei Maestri ticinesi, chiedenti un miglioramento della loro condizione economica mediante un aumento dell'onorario stabilito dalla vigente legge scolastica.

La natura del nostro periodico non permette sempre di presentare gli avvenimenti ai lettori come notizie fresche; e dobbiamo limitarci a dei riassunti che valgano a serbare il ricordo alla storia. Nel caso attuale non possiamo dispensarci dal riprodurre per esteso il diligentissimo rapporto che l'on. cons. A. Pioda ha presentato al Gran Consiglio, in nome della maggioranza commissionale che ha esaminato il Messaggio governativo accompagnante la suddetta Petizione. La Commissione, composta dei signori *Pioda*, *Battaglini Antonio*, *Borella*, *Gallacchi*, *Vegezzi*, *G. Respini*, *A. Pedrazzini*, *Pagnamenta* e *Barchi*, si divise in tre diverse opinioni, come si vedrà dal Rapporto del sig. Pioda, il quale riferisce i risultati della discussione avvenuta nel seno della Commissione stessa.

In Gran Consiglio la discussione avvenne nella tornata del 30 novembre, e vi presero parte i signori Respini, Pedrazzini, Borella,

Pioda, E. Bruni, Gallacchi e Simen direttore della pubblica educazione. Il giorno prima era stato distribuito un foglio a stampa, che si ritenne proveniente dalla Federazione dei Maestri, sezione di Locarno, contenente un nuovo progetto d'aumento d'onorario, del seguente tenore:

1. È fissato un minimo di fr. 700 per i maestri e 500 per le maestre delle scuole di 6 mesi; fr. 900 per i maestri e 600 per le maestre nelle scuole di durata maggiore.

2. Nelle città di Locarno, Bellinzona e Lugano il minimo è di fr. 1200 per i maestri e di fr 800 per le maestre, e nei borghi principali come Faido, Biasca, Muralto, ecc., di fr. 1000 per i maestri e di fr. 700 per le maestre.

3. L'alloggio e la legna sono a carico del Comune. La spesa annua per l'aumento, da sopportarsi in parte dai Comuni e in parte dal'o Stato, viene calcolata in fr. 60000.

Quel foglio poi mitigava alquanto l'urgenza con cui si vorrebbe far procedere la bisogna, dichiarando in sostanza che qualche anno più o meno non farebbe gran difetto, purchè finalmente sia sciolta la giusta causa con una legge da lungo tempo invocata.

A capo della non breve discussione, e in vista dei diversi pareri della Commissione, e delle modificazioni suggerite da una parte dei maestri stessi, il Gran Consiglio, con voti 47 contro 28 e dietro appello nominale accettava, la proposta dell'on. *Borella* così concepita:

«Il Gran Consiglio, mentre si afferma fin d'ora favorevole all'aumento d'onorario dei maestri, rinvia al Consiglio di Stato i diversi progetti presentati dalla Commissione e dai singoli membri della stessa, acciocchè li faccia oggetto di suo studio, specie sotto l'aspetto finanziario, presentando analogo messaggio con proposte precise nella prossima sessione primaverile, od in altra straordinaria anche innanzi la sessione primaverile, se del caso».

Ora ecco il Rapporto di Maggioranza della Commissione:

Bellinzona, 3 dicembre 1895.

AL LOD. GRAN CONSIGLIO
DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO.

Onorevoli signori Presidente e Consiglieri,

Laboriose furono le deliberazioni della Commissione, cui deferiste il Messaggio, 13 andante, del Lod. Consiglio di Stato «accom-

pagnante la petizione dei maestri per aumento di onorario e sulle mozioni degli onorevoli Gallacchi e Pedrazzini»; laboriose e al tempo stesso poco feconde, dacchè la Commissione non potè giungere ad un solo ordine di conclusioni.

Compresa essa della gravità del prolema, volle approfondirlo in ogni direzione e, man mano che procedeva, si vide sorgere innanzi altri problemi ognor più sviluppati.

La questione ha duplici attinenze: da un lato si rannoda alla pubblica istruzione, che, a norma del a Costituzione federale, dev'essere sufficiente, non che al trattamento degli ufficiali dello Stato, i quali hanno pur diritto ad un'adeguata retribuzione del lavoro prestato; dall'altro lato si rannoda al pubblico erario, che non è punto in floride condizioni, non che al sistema tributario, di cui la recente innovazione non ha tuttavia subito una prova definitiva.

Se si giudica opera giusta e provvida il migliorar le condzioni dei maestri, è pure opera giusta e provvida l'avvisare al modo con cui lo stato può reggere al nuovo onere imposto.

È opera giusta e provvida l' aumentare l' onorario dei docenti nelle scuole primarie?

Ecco la prima parte del problema.

La legge 12 giugno 1860 disciplinò, con una gradazione reggentesi ai due criteri della popolazione del comune e del numero degli alunni, l'onorario dei docenti, designando minimi di poco superiori a quelli stabiliti dalle precedenti ordinanze governative in esecuzione alla risoluzione del Gran Consiglio del 1° giugno 1835.

I minimi oscillavano tra i fr. 300 ed i 600, cui rispondevano precedentemente lire cantonali 300 e 750 nelle suddette ordinanze governative.

Un lodevole tentativo venne in quest'ordine di idee compiuto nel 1873. I minimi, che si commisuravano al numero degli alunni, oscillavano dai fr. 500 ai fr. 700, coll' aumento di $^1/_{10}$ per ogni mese di più oltre i 6 mesi.

Ma tale dispositivo sollevò le proteste di ben cento municipalità, e la misura venne abrogata. Provvide alla soluzione del problema la legge del 1879-82 sul riordinamento degli studi, che abbandonando i due criteri della popolazione e del numero degli alunni, ne introdusse più correttamente un nuovo: quello della durata della scuola, ed elevò gli estremi a fr. 500 per le scuole di sei mesi, a fr. 600 per quelle di durata maggiore.

Tale misura era pienamente giustificata dalle nuove condizioni d'esistenza. Da una parte il denaro va continuamente scemando di valore, dall'altra i bisogni giornalieri crescono collo svolgersi di quello che si suol dire incivilimento. Inoltre, a cagione del minor valore del denaro, più facile è il procurarsene in copia maggiore che per il passato, seguendo le diverse e numerose vie aperte alla nostra attività.

Tale tramutarsi di cose è continuo: ora sorge la domanda se nell'intervallo di tempo dalla promulgazione della legge vigente ad oggi, benchè questo intervallo sia più breve dell'altro, dal decreto legislativo del 1860 alla legge vigente medesima, quel tramutarsi di cose possa aver prodotto notevoli effetti. Noi crediamo di sì, inquantochè il movimento va sempre acquistando maggior velocità: basta uno sguardo superficiale alla nostra società donde ogni giorno sorgono nuove e difficili questioni, a persuadersene. E se questo è, se la legge del 1879-82 tradisce punti di anacronismo, un danno ne ridonda alla pubblica educazione. I maestri, trovandosi a dover contrastare ogni dì colle necessità della vita, quivi sperderanno una parte di quelle forze e di quella attività che dovrebbero essere interamente consacrate al loro importante ministero.

L'uomo poi è un tutto inscindibile, e però i patimenti morali e fisici, durati nella famiglia, saranno un'eco nella scuola; più grave riescirà la fatica dell'insegnamento, più difficile il tener dietro allo svolgersi delle scienze didattiche e delle conoscenze necessarie alla scolaresca; più difficile il mantenere la serenità dell'animo che è la condizione *sine qua non* di quel sentimento di giustizia, il quale deve continuamente alitare sulla scuola; impossibile il procacciarsi i libri occorrenti per gli studi che non devono mai cessare, il rifiutare di assumere altri impegni, che spesso scemano l'autorità del docente. Ma non basta; l'esperienza ci dimostra, e naturalissimo è il fatto, che i migliori elementi delle nostre Normali, quelli appunto su cui lo Stato, che per tali scuole s'impose tanti sacrifici, dovrebbe maggiormente fare assegnamento, invece di dedicarsi al magistero per cui furono allevati, scelgono altre vie d'attività, che presentano migliori speranze, un avvenire meno travagliato e più sicuro. Così, fatte poche eccezioni, sono i deboli che rimangono sulla breccia, e non andrà guari anche le eccezioni scompariranno. Come possano fiorire a questo modo le scuole primarie, ognuno lo vede; e la considerazione è tanto più grave, dove si rifletta che le scuole pri-

marie sono le sole a cui lo Stato è assolutamente obbligato e che esse costituiscono il tempio intellettuale del popolo.

Queste le considerazioni rispetto agli obblighi dello Stato verso il popolo stesso ed al buon andamento della pubblica educazione.

Il docente, ad abilitarsi al suo ministero, deve, secondo le vigenti leggi, dedicarvi sei anni di studio, tre nella scuola maggiore, tre nella Normale; ma questo non ci impedisce di riconoscere che accresce gli obblighi al docente, obblighi i quali appariscono tanto più notevoli se si considera che in gran parte i docenti medesimi escono dalle famiglie meno agiate del Cantone, le quali sono avvezze a contare sulle braccia dei propri figli dai quattordici anni in avanti. Que' sei anni rappresentano il più delle volte non solo sei anni di vita più dispendiosa, ma altresì il lucro cessante di un'arte o di un mestiere.

È giusto per altro il tenere qui in debito conto le borse dello Stato.

La più gran parte delle occupazioni a cui potrebbe dedicarsi il futuro docente, gli procurerebbe maggior facilità d'esistenza, sia, a parità di condizioni sociali, per una più larga mercede, sia, a parità di mercede, per una condizione sociale meno esigente. Da tuttociò scaturisce che i maestri sono retribuiti in misura non adeguata al loro ufficio, ingiustizia che apparisce evidente di fronte a quasi tutti gli altri ufficiali dello Stato che, in un periodo corrispondente a quello della vigente legge, ebbero, dal più al meno, accresciuti gli onorari.

Queste le considerazioni rispetto ai doveri dello Stato verso il ceto dei maestri. Tali considerazioni vennero in parte svolte dal messaggio governativo, in parte dai commissari, che tutti convennero nella necessità di un sollecito ed efficace provvedimento.

Ma, al di là di questo punto, i pareri furono discordi, e si scissero dapprima in due, quelli secondo i quali si prescindeva da ogni attinenza finanziaria del problema, e quelli secondo i quali si faceva dipendere la misura dalle possibilità finanziarie del Cantone. Gli ultimi poi andarono dilungandosi per vie divergenti fra loro, secondo il modo con cui si avvisava onde provvedere a che il pubblico erario reggesse al nuovo peso.

Rampollano tutti però da un pensiero comune: il dovere del legislatore di non sovvertire le finanze dello Stato. Dove queste rovinassero, anche la pubbblica educazione, anche il ceto dei docenti se ne risentirebbero.

In tale ordine di indagini e di suggerimenti si vorrebbe far capo a due generi di provvedimenti: tramutare una parte dei sussidi dello Stato alle scuole primarie, dando loro una diversa destinazione; e procacciare nuovi cespiti d'entrata alle finanze, per mezzo di tributi indiretti.

Quivi ancora svariatissime le proposte.

Il messaggio governativo espose, commentandola ampiamente, la petizione della Federazione dei Docenti Ticinesi, nonchè le mozioni degli onorevoli Pedrazzini e Gallacchi; siccome tale messaggio venne distribuito a stampa, non crediamo necessario di qui riprodurre l'una e le altre; tutte devono essere a vostra conoscenza.

Noi ci limiteremo a qui trascrivere le varie proposte dei signori Commissari, e poscia le varie deliberazioni con cui si chiusero i lavori della Commissione.

Il sig. Gallacchi ed il sig. Pedrazzini hanno modificato alquanto le loro proposte primitive, anzi ne presentarono due ciascuno.

I.ª Proposta Gallacchi.

Allo scopo di migliorare la condizione economica dei docenti delle scuole minori, si propone vengano stabilite delle tasse speciali:

a) Tassa sopra i cittadini non ammogliati dai trenta ai cinquant'anni, con un minimo di fr. 3 ed un massimo di tassa di fr. 50, in base alle imposte cantonali.

§ Non sottostaranno a questa tassa i cittadini non ammogliati per ragione del loro ministero.

b) Tassa di fr. 30 per ogni vettura di lusso di uso privato ad un cavallo: e fr. 50 per ogni vettura di lusso a due cavalli.

c) Tassa di fr. 10 per ogni pianoforte di cui è fatto uso.

d) Tassa di fr. 10 per la patente, onde far uso di biciclette.

L'importo di dette tasse resta esclusivamente destinato a migliorare la condizione dei docenti delle scuole primarie.

È invitato il Consiglio di Stato a fare una statistica ed a presentare un messaggio nella sessione primaverile del 1896, sia riguardo al modo di sussidiare i docenti che al modo di far fronte alle spese occorrenti, in base alle tasse di cui sopra, ed altre analoghe, che colpiscono il lusso od il superfluo per migliorare gli educatori dei figli del popolo, la cui sorte lascia molto a desiderare.

2.ª Proposta Gallacchi.

Siano rinviate tutte le proposte al lod. Consiglio di Stato, perchè abbia a presentare nella sessione di aprile del 1896 un progetto di legge regolante il modo di migliorare la condizione dei docenti delle scuole minori, ritenuti già fin d'ora i seguenti capisaldi:

1.° L'onorario tutto dei docenti sia versato direttamente dallo Stato ai docenti stessi.

2.° Sia fatta una statistica a cura del Consiglio di Stato, per le tasse speciali da applicarsi sugli oggetti di lusso, come alla proposta Gallacchi, e sugli alcool e tabacchi, come alla proposta Battaglini, onde provvedere ai mezzi necessari per far fronte alle maggiori spese dello Stato, in conseguenza del maggior sussidio ai docenti.

3.° Nel progetto di aumento del sussidio dello Stato, sia poi il sussidio vincolato a pari sussidio da parte dei Comuni, come alla proposta Gallacchi. Ad ogni modo venga tenuto calcolo della condizione finanziaria del Cantone.

4.° Qualunque sia il modo di sussidio, questo dovrà aver principio coll'anno scolastico 1896-97.

1.ª Proposta Pedrazzini.

Il Gran Consiglio, in parziale riforma della legge 14 maggio 1879-4 maggio 1892 sul riordinamento generale degli studi, decreta:

All'art. 122 è aggiunto quanto segue:

Nei Comuni nei quali esistono scuole secondarie o di disegno, le cui spese sono pagate dallo Stato, non sarà corrisposto il sussidio alle scuole primarie ed agli asili infantili.

L'importo complessivo di detto sussidio sarà però dallo Stato distribuito, proporzionalmente alla durata della scuola, ai docenti di sesso maschile delle scuole primarie, in aumento dell'onorario loro imposto dai Comuni o Consorzi.

Non avranno diritto a riparto quei docenti che proporzionalmente ai mesi di scuola, percepiranno già un onorario mensile di fr. 100.

Le somme disponibili per l'eventuale cessazione di scuole secondarie o di disegno, andranno in aumento di quelle da ripartirsi fra i docenti.

Disposizioni transitorie.

Articolo unico. — La presente riforma entrerà in vigore coll'anno scolastico 1896-97.

2.ª Proposta Pedrazzini in relazione alla petizione della Federazione fra i docenti ticinesi.

Il Gran Consiglio ecc., in riforma parziale della legge 14 maggio 1879-4 maggio 1882 sul riordinamento degli studi, decreta:

L'art. 118 è sostituito dal seguente:

Art. 118. L'onorario dei maestri delle scuole primarie o elementari è fissato dai Comuni o dai Consorzi; esso però non potrà essere inferiore a fr. 120 mensili per i maestri e fr. 85 per le maestre.

L'onorario è per una metà a carico dello Stato, per l'altra metà a carico dei Comuni.

Nei Comuni nei quali esistono scuole secondarie o di disegno a carico dello Stato, il contributo di esso sarà solamente di un quarto. L'onorario è pagato ai maestri dallo Stato in rate mensili.

Le Comuni verseranno entro il 31 dicembre d'ogni anno allo Stato la quota che loro spetta.

L'art. 144 è sostituito dal seguente:

Art. 144. Agli asili d'infanzia, aperti e sostenuti dalla carità pubblica, lo Stato corrisponderà un sussidio da 100 a 200 franchi, quando i rispettivi statuti siano stati approvati dal Consiglio di Stato.

Non sarà accordato il sussidio, ove consti che questi istituti sono dotati di fondi propri sufficienti.

Disposizioni transitorie.

Art. 1. La presente riforma entrerà in vigore coll'anno scolastico 1896-97.

Art. 2. Coll'entrata in vigore della presente riforma restano abrogati gli articoli 120, 122, 125 *a*), 127, 128, n. 4 della legge sul riordinamento generale degli studi, nonchè ogni altra disposizione contraria ed incompatibile.

Proposta Baltaglini.

Mantenuto quanto è ora stabilito nel budget cantonale:

1 Viene istituito un fondo scolastico cantonale destinato ad aumentare l'onorario dei maestri elementari.

Il fondo scolastico viene costituito:

1. Da un contributo dello Stato di fr. 10 mila da prelevarsi ogni anno sul budget ordinario.

2. colle imposte indirette prelevate:

a) sui tabacchi;

b) sugli alcool;

c) su biliardi;

d) sui pianoforti;

e) sulle biciclette;

f) sui celibi.

Il 90 per cento delle entrate del fondo scolastico viene ripartito fra i maestri in proporzione del rispettivo numero di allievi, tenuto calcolo della durata della scuola e fino a concorrenza di un *minimum* di stipendio di fr..... per ogni maestro, e di fr..... per ogni maestra.

È istituito un fondo sussidi e pensioni per i docenti di tutte le scuole pubbliche, il quale è costituito:

a) Dal 10 per cento delle entrate del fondo scolastico.

b) Dall'interesse del capitale della Società di Mutuo Soccorso dei maestri.

c) Dal contributo annuo di ogni docente nelle pubbliche scuole sulla base stabilita per i soci della Società di Mutuo Soccorso.

Proposta Respini.

Il Gran Consiglio risolve di elevare a fr. 700 l'onorario dei maestri ed a fr. 550 l'onorario delle maestre per le scuole di sei mesi.

La somma occorrente per tale aumento sarà corrisposta nella sua totalità dallo Stato. Tale corrisponsione comincierà coll'anno scolastico 1895-96.

Si fa invito al Consiglio di Stato di presentare le sue proposte intorno ai mezzi, con cui far fronte alla maggiore uscita che verrà caricata al bilancio dello Stato.

Non vogliamo tacere della proposta del Consigliere di Stato Casella, sia perchè il messaggio del lod. Consiglio di Stato credette opportuno di farne cenno, sia perchè la Commissione chiamò il proponente a svolgere la sua tesi.

Proposta Casella.

Visto come le mutate condizioni de' tempi giustificano a pieno un aumento d'onorario dei docenti delle scuole primarie:

Visto che, se le domande dei docenti stessi non possono essere tacciate d'esagerazione, è nell' interesse stesso del legislatore il soddisfare in parte alle domande inoltrate:

Ritenuto che l'aumento dell'onorario, se ripartito per tre quarti a carico dello Stato e un quarto a carico dei Comuni, può essere tosto concesso, quando sia ridotto a lievi proporzioni:

Considerato che, qualora anche colla nuova legge tributaria la cassa cantonale non potesse sostenere questo nuovo peso, rimane a studiare il problema della soppressione delle scuole maggiori maschili e femminili, le quali, se erano indicate pei tempi in cui vennero istituite, oggidì invece, per lo sviluppo delle scuole primarie e la frequenza di altri istituti di istruzione secondaria maschili e femminili, pubblici e privati, non rispondono più ad alcuna ragione impellente e necessaria:

Ritenuto che anche un eventuale sussidio federale per le scuole non potrà risolvere la questione dell'aumento dell'onorario dei docenti, perchè solo una parte potrà essere dedicata a tale scopo:

Siccome primo provvedimento, il quale importerà una maggiore spesa di fr. 46,000 in aumento dei sussidi erariali alle scuole primarie, si propone a risolvere:

Art. 1. Gli articoli 118, 120 e 122 della vigente legge scolastica sono sostituiti dai seguenti:

Art. 118. L'onorario dei maestri delle scuole primarie è fissato dai Comuni e dai Consorzi: esso non potrà essere inferiore a fr. 650 per le scuole di una durata di sei mesi ed a fr. 750 per quelli di durata maggiore.

(Il paragrafo relativo è mantenuto invariato).

Art. 120. L'onorario delle maestre potrà essere di un quarto inferiore di quello dei maestri.

Art. 122. Per ogni scuola primaria pubblica, regolarmente stabilita, lo Stato concede un sussidio di fr. 225 a fr. 350 se diretta da un maestro, e di fr. 175 a fr. 275 se diretta da una maestra.

Art. 2. Gli stipendi annualmente in corso s' intenderanno aumentati di fr. 150, se di maestri, e di fr. 100, se di maestre. Il sussidio erariale cantonale annualmente concesso alle relative scuole

verrà aumentato per tre quarti di dette cifre, rimanendo l'altro quarto a carico dell'erario comunale.

Art. 3. Il presente decreto entrerà in vigore, adempiute le formalità per l'esercizio del referendum.

Così abbiamo lo storiato fedele di tutte le idee svoltesi nel seno della Commissione, la quale, nonostante una lauta discussione intorno alle stesse, non potè approdare ad una conclusione e terminò i suoi lavori colle seguenti votazioni:

1. Si vuole un aumento d'onorario dei docenti delle scuole primarie? Unanimità affermativa dei presenti.

2. Si vuole stabilirne fin d'ora la misura?

Respini, sì — Gallacchi, no — Pedrazzini, sì — Barchi, no — Pagnamenta, sì — Pioda, no.

3. Si vuole l'aumento per decreto immediato?

Respini, sì — Gallacchi, no — Pagnamenta, sì — Pedrazzini, sì — Pioda, no — Barchi, no.

4. In quale misura si vuole l'aumento?

Respini sì, come alla sua proposta.

Pagnamenta sì, come alla proposta Respini.

Pedrazzini sì, come alla sua proposta.

Pioda sì, con riserva di pronunciarsi più tardi.

Gallacchi e Barchi si astengono dal pronunciarsi, perchè sono per la massima di un rinvio anche di questo punto al Consiglio di Stato.

Si vuole un rinvio puro e semplice accompagnato dalle diverse proposte?

Respini, no — Barchi, sì — Gallacchi, no — Pioda, no — Pedrazzini, no — Pagnamenta, no.

6. Si vuole un rinvio con invito di presentare, al più tardi nella prossima sessione di aprile, un disegno di legge del quale siano fin d'ora dal Gran Consiglio predeterminati alcuni capisaldi?

Respini e Pagnamenta sì, subordinatamente al rifiuto del decreto immediato ed a norma della proposta Respini.

Pedrazzini sì, come sopra ed a norma della sua proposta.

Pioda sì, secondo la sua proposta che inserirà nel rapporto.

Gallacchi sì, secondo la sua proposta.

Barchi no, ma solo rispetto al minimo di onorario.

7. Si vuol decretare l'aumento indipendentemente dai provvepimenti finanziari, prima degli stessi?

Respini, sì — Pagnamenta, sì — Pedrazzini, no, nel senso che sarebbe desiderabile le due misure procedessero di pari passo.

Pioda no, nel senso che il Consiglio di Stato abbia a presentare un disegno di legge in aprile, sulle misure finanziarie ch'egli crederà migliori.

Da tali votazioni emerge, come abbiam più sopra detto, che da una parte si vuol prescindere da ogni considerazione finanziaria, dall'altra si vuole far dipendere l'aumento d'onorario dei docenti dalle misure finanziarie stesse, che il Consiglio di Stato potrà suggerire nella prossima sessione di aprile, corredandole degli studi opportuni.

(La fine al pross. numero).

VANTAMENTI INFONDATI

Da oltre quindici anni assistiamo ad una scena singolare. Quando si fa richiamo a quel fatto *magnanimo* del Gran Consiglio conservatore con cui *ha diminuito l'onorario dei maestri,* v è sempre chi sorge a dire: «L'abbiamo diminuito sì, ma vennero poi resi impossibili i contratti clandestini fra Municipi e Maestri; ciò che il precedente regime non seppe fare. Ora almeno siamo sicuri che la legge è rispettata».

Noi conosciamo una buona parte dei Comuni ticinesi, specialmente del Sottoceneri, e conosciamo pure molti maestri del Cantone; e siam quindi in grado di contrapporre a siffatte asserzioni un giudizio ben diverso. L'affermare con tanta franchezza che si sono impediti i patti segreti là dove avvenivano per vecchia consuetudine, e farsene vanto, lascia supporre che chi lo fa sia ingannato, o voglia ingannare.

Una persona che di queste cose è tenuta a saperne più di noi per la posizione che occupa, ci assicurava giorni sono che in un Circondario scolastico del Sottoceneri, ad ogni tratto si scoprono abusi e si colgono in flagrante e Municipi e Maestri, ma più di quelli che di questi. E le scoperte avvengono specialmente alla scadenza dei contratti quadriennali, quando i maestri che, volenti o nolenti, ne furono vittime, non vengono confermati, o si ritirano

spontaneamente dalla scuola, i quali mettono innanzi le loro ragioni per essere rimunerati a termini dei contratti reali e approvati.

Si fa sempre più notorio, che in tanti Comuni, in occasione delle nomine, si scende tuttodì a mercanteggiare sull'onorario, e fra più concorrenti si dà la preferenza a chi presterà i suoi servigi col maggior ribasso. Va senza dirlo che nelle copie dei contratti che mandansi agl' Ispettori e al Dipartimento per l'approvazione, le condizioni non fanno una grinza: sono in buona armonia colla legge e con quelle apparse nell'avviso di concorso. Ma lasciate poi ai Municipi od ai loro membri più astuti, l'incarico di deludere e legge ed avvisi! E i maestri, specie le *maestre,* che cedono alle pressioni, pur troppo non mancano.

Per «troncare il male alla radice» fu recentemente in Gran Consiglio opinato, che i maestri devono essere pagati direttamente dal Governo. Non la crediamo ancora una misura radicale. Fintanto che *la nomina* dei maestri sarà *in balia dei Municipi,* saranno sempre possibili *i patti* segreti, le *condizioni* che spesso si chiedono o si offrono per ottenere l'elezione. Lo Stato aumenterà il sussidio, ma in certi Comuni chi ne sentirà il benefizio non sarà il Maestro....

Questo diciamo a titolo d'avvertimento a chi dovrà studiare, redigere e proporre il progetto d'aumento da presentare alla Sessione legislativa della prossima primavera.

NUOVI PROGRAMMI SCOLASTICI

Continuando l'opera cominciata colle scuole primarie, il Dipartimento di P. E. ha fatto compilare i Programmi d'insegnamento anche per le Scuole Maggiori, Tecniche, Ginnasiali e Liceali, per essere attuati coll'anno scolastico or ora incominciato.

Quello per le Scuole Maggiori è già da qualche tempo nelle mani dei signori Docenti, i quali furono tutti chiamati il giorno 7 corrente a Bellinzona, per assistere ad una conferenza presieduta dall'egregio Direttore della Scuola Normale, D.r L. Imperatori allo scopo di dimostrare il vero spirito del Programma nel suo insieme, ed il modo più acconcio d'applicarlo nelle singole sue parti. Questo còmpito era stato dato all'estensore del Programma stesso, il Vice-Direttore della Normale suddetta, sig. prof. Francesco Gianini, il quale

se ne sdebitò con una relazione assai applaudita, e che verrà stampata, affinchè ogni maestro del Cantone possa averne conoscenza. Le spiegazioni da lui date valgono tanto per le Scuole Maggiori come per le Primarie, i cui Programmi sono intimamente legati fra loro, il primo essendo la continuazione e lo sviluppo più completo del secondo.

Alla relazione del sig. Gianini fece seguito una seria e ben nudrita discussione, tendente a ottenere che gl'intervenuti manifestassero i loro dubbi, le loro vedute, le proprie impressioni intorno al nuovo Programma; e noi crediamo che l'intento sia stato pienamente ottenuto, e che tutti i signori Docenti siano ritornati alle proprie scuole ben soddisfatti d'aver partecipato a quella radunanza.

Al tavolo della presidenza sedevano gl'Ispettori scolastici e il Segretario della P. E. sig. Bontempi, i quali tutti presero parte alla discussione.

L'adunanza ebbe luogo nell'aula della nuova Scuola di Commercio, destinata al Museo merceologico che, nato appena, va prendendo ogni giorno considerevoli proporzioni, dovute alle generose offerte che arrivano da ogni parte.

Del Programma di cui è qui parola non possiamo dare finora un giudizio analitico: diciamo soltanto che nel suo complesso ci ha fatto una favorevole impressione.

Ne riparleremo dopo esame più maturo e quando sarà messo in piena attuazione.

FESTE PESTALOZZIANE

Il giorno stabilito per la commemorazione del grande educatore zurigano, nella ricorrenza del 150° anniversario della sua nascita, è il 12 del prossimo gennaio.

In tutti i Cantoni si sta organizzando qualche manifestazione, ed il Consiglio federale vi prenderà una parte importante, anche mediante una considerevole somma (fr. 35,000).

Tra i modi escogitati all'uopo vi è una memoria, e il disegno del monumento eretto ad Enrico Postalozzi, ad Yverdon, da diffondersi segnatamente nelle scuole popolari. Il Governo del Ticino ha pienamente aderito alle decisioni state prese in una conferenza tenutasi

in Berna dai rappresentanti di Società e di Governi cantonali e federale nel passato settembre, e troverà il modo, pensiamo, di far partecipare il nostro Cantone, anche nella sua qualità d'italiano; vogliam dire che, se vi saranno pubblicazioni da mandarsi alle scuole, non siano in una lingua non intesa dalla totalità della nostra popolazione.

L'adunanza della *Società degli amici dell'educazione* tenutasi in Tesserete accolse l'idea della ristampa d'un opuscolo su Pestalozzi dell'ora defunto nostro Curti, idea che crediamo meritevole di considerazione. Che ne pensa il lodevole Consiglio di Stato? E la Direzione della benemerita Società gli ha essa notificata la presa risoluzione come sopra? È quanto ignoriamo; ma speriamo di sì.

PS. Siamo in grado d'aggiungere a quanto sopra, che anche il nostro Cantone e le sue scuole parteciperanno alla commemorazione di Pestalozzi: il Dipartimento di P. E. penserà a stabilirne il modo.

NECROLOGIO SOCIALE

Maggiore GIOVANNI LUCCHINI

Nato a Loco nel 1831 e spentosi a Muralto in sullo scorcio del passato ottobre, riposa nel Camposanto del villaggio nativo. Rimasto orfano di padre in tenera età, e quasi anche di madre, passata a seconde nozze, il nostro Giovanni si trovò affidato alle affettuose cure d'uno zio che il condusse a Livorno, dove colla famiglia dirigeva da lungo tempo una casa di commercio. Allevato, istruito ed educato alla scuola del lavoro fino ai vent'anni, Giovanni Lucchini ritornò in patria, e tosto entrò in un negozio in Locarno, dove ebbe agio di compiere la sua istruzione frequentando le classi superiori di quella Scuola tecnica.

Nel 1855 venne chiamato alla direzione della Raffineria cantonale dei sali in Muralto, ed in questa carica fu sempre confermato sino all'avvenimento al potere del partito conservatore. Avvezzo a vita operosa, non si stette ozioso, ma ritornò alle cure commerciali, prima a Locarno, indi a Torino; e quando il governo liberale riprese la direzione dello Stato, mostrò quanto il Lucchini fosse degno della sua fiducia chiamandolo all'amministrazione dell'Arsenale cantonale. Sgraziatamente non potè reggere a lungo in quell' impiego per lui geniale, e dovette rinunciarvi. Qualche mese dopo chiudeva per sempre gli occhi alla luce fra le lagrime della sua carissima ed affettuosissima famiglia, riunita in Muralto, dove aveva di nuovo stabilita la domestica economia.

Il Lucchini si mostrò accorto, esatto e coscienzioso amministratore, non solo negl'impieghi dello Stato, ma eziandio come Sindaco di Loco, come Presidente per oltre un decennio della Società di M. S. di Locarno e dintorni, e come Ufficiale nella milizia cittadina, nella quale raggiunse il grado di Maggiore, grado immediatamente inferiore, a quello di comandante di battaglione.

E di queste sue belle doti, da nessuno impugnate, egli andava orgoglioso, ed esultava ogni volta che altri si facesse a rilevarle.

In mezzo alle sue occupazioni professionali, il Lucchini trovava sempre un po' di tempo e voglia da dedicare a più lieti e allegri passatempi, quale, per esempio, di comico dilettante inarrivabile; e il suo buon umore egli portava e diffondeva in tutti i ritrovi, in ogni simpatica compagnia d'amici.

Quanto poi fosse amato e stimato questo nostro amico carissimo, della cui mortale carriera diamo un breve saggio, lo provarono le estreme onoranze resegli in Loco, alle quali accorse gran parte della popolazione vallerana, e sulla cui fossa diedero l'ultimo addio il signor Luigi Magoria per la Società di M. Soccorso locarnese, il cons. naz. D.r A. Pioda per la Società Demopedeutica, della quale il defunto era membro fin dal 1858; il cons. di Stato R. Simen, per gli amici, ch'ebbe numerosi, costanti e fidi; ed il sig. Celesia per la Colonia italiana in Locarno.

Il Maestro GIOVANNI DRAGHI.

Nato in Giornico da famiglia italiana, ma per lunga dimora aggiudicata a quel Comune, morì lo scorso anno in Londra. Il padre, intelligente ed onesto negoziante, fece dare ai due figliuoli una buona educazione nel Ginnasio di Pollegio; ed il maggiore di essi, *Giovanni*, frequentò pure il corso di metodica da cui uscì maestro patentato. Esercitò questa nobile missione con piena soddisfazione delle autorità in più Comuni, ed ultimamente in Giornico. Era di ingegno sveglio e di carattere mite ed allegro. Sposò successivamente due figlie del fu giudice A. Imperatori di Pollegio, ma la morte gli rapì ben presto le ottime consorti. Emigrò allora a Londra, dove trovò impiego presso uno dei molti ticinesi che vi hanno fatto cospicua fortuna. Fu ascritto per oltre dieci anni alla Società Demopedeutica, come per parecchi anni lo fu a quella di Mutuo Soccorso fra i Docenti; e nella prima era rientrato l'anno stesso che fatalmente doveva esser l'ultimo di sua vita. Mostrossi sempre amante e fautore d'ogni civile progresso. Nella carriera magistrale lascia seguace il figlio Ambrogio, che fu per un anno professore aggiunto nella Scuola Normale, tanto sapientemente diretta dallo zio teologo; e lasciò quel posto per recarsi a Londra ad assistere il genitore.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi, Bellinzona.